

## ***LE CENTO MADRI DI ALFONSO LENTINI***

Romanzo sperimentale sicuramente, nella struttura, nei congegni, nei linguaggi arcani di alcune parti della narrazione: talvolta lirica, talvolta aspra nella descrizione di una realtà degradata a livello di scarafaggio; altre volte epica da storia dei paladini di Francia dal che l'attribuzione, a un siciliano, di quest'opera. Grande sorpresa dunque, e stupore per la frammentazione in cui si articola il volume: geniale soluzione all'epopea delle cento madri e madri tutte della creatività letteraria dell'autore. Una lode va al Foschi editore e alla giuria del premio Città di Forlì che hanno creduto nella validità del racconto. Ed infine un complimento a Paolo Ruffilli, esegeta esemplare; decodificatore di messaggi a tratti subliminali, critico straordinariamente eccezionale.

Ed ora alcune chiose.

“Il principino sognava scorci di città dove non era mai stato; faceva lunghe passeggiate da solo costeggiando per ore colline dal nome arabo, si spingeva a piedi fino alla Valle dei Templi dove nel profumo dei mandorli fioriti si apriva un orizzonte vastissimo contornato da una riga di mare”. Potente evocazione del limbo perduto, mai più ricercato per non cadere nella nostalgia e perciò va sommerso dentro una scrittura volutamente asettica fatta di ibridazioni di parole compiute e casuali lettere dell'alfabeto che trascinano il plot dentro la dimensione della neoavanguardia degli anni d'oro. Un misto perciò di mediterraneità e nonsense, là dove prevale la fuga dalla realtà più immediata per entrare in quella onirica.

Altrove si legge:

“Quel giorno, quando l'uomo esile come un filo di aquilone diede la notizia, le strade profumavano di rose e nell'aria

volteggiavano nuvole di polline. La natura sembrava avere la febbre, tanto la vegetazione germogliava con rabbia”. Qui è palese la classicità, l’ascendenza di Alfonso Lentini dal Peloponneso, gli achei, la grande Atene di Pericle, perfino da Saffo nella veste di una delle Cento madri. Viene istintiva la sua difesa da parte nostra: lei NO! le venga salvata la vita; tutti noi ci sentiremmo orfani della poesia saffica, il mito della purezza dei sentimenti, l’illimitata capacità di amare.

Ed ancora:

“Era musica che giungeva fresca e inattesa da una primavera lontana, indefinita, dove si diceva che stessero per nascere nuove galassie o forse nuove connessioni nei cervelli”. Qui l’autore si addentra nel campo della fisica, dell’astronomia, della neurologia ma fondamentalmente di sfuggita quando invece questi campi meriterebbero una maggiore attenzione e trattazione.

Ma per concludere.

Non tutte le madri, vestite di nero o meno, debbono essere uccise dopo averci dato latte e miele, ed anche fiele in qualche caso. La terra, il richiamo della terra (natia soprattutto, ed in una certa misura anche quella in cui si piantano semi perché crescano e divengano fonti nuove e diverse di ispirazione) è ineliminabile dal gene umano, dal DNA. Scommetto che Lentini ha adesso un’altra madre, la città di Belluno. Ben vengano perciò opere di altro genere che non simili a quelle in cui si sono sperimentati, senza grande successo, gli esponenti del gruppo ’63 nonché una sparuta pattuglia di loro allievi.

*Ignazio Apolloni*